

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La politica europea dell'Italia

In Italia c'è un dato di fatto su cui operare. L'Italia è l'unico paese della Comunità nel quale tutti i partiti (salvo il Msi che appartiene al mondo della negazione dei partiti) si presentano con due obiettivi europei adeguati alla situazione attuale dell'Europa occidentale: trasformazione democratica della Comunità, elezione diretta del Parlamento europeo. Questa posizione europea avanzata riguarda anche l'opinione pubblica, i sindacati, il settore moderno della produzione e persino i Movimenti europeistici e federalistici. Ha dunque il solido carattere di un vero e proprio blocco storico che assegna all'Italia una possibilità d'avanguardia nella lotta per l'Europa.

Bisogna tuttavia osservare che, al di fuori della piccola avanguardia federalistica, non c'è una coscienza diffusa di questa differenza tra la situazione europea dell'Italia e quella degli altri paesi. La spiegazione è semplice. La identificazione di questi obiettivi non si è ancora tradotta, in Italia, nella lotta per questi obiettivi, il che equivale a dire che siamo di fronte ad una potenzialità, cioè ad una possibilità reale ma non sfruttata. È chiaro che non ci può essere vera e propria lotta per l'Europa in Italia se non si trasforma in realtà questa possibilità. Ed è chiaro che se non si mobilita la posizione italiana che è la più avanzata, la politica europea resterà al punto morto cui la stanno condannando la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Bisogna dunque chiarire i termini della lotta europea dell'Italia. Una lotta significa, ovviamente, schieramenti adeguati agli obiettivi, traguardi intermedi per iniziare e far avanzare la mobilitazione delle forze. Anche con gli schieramenti, sia pure con minore chiarezza che per gli obiettivi, si stanno producendo in Italia segni incoraggianti: l'iniziativa di Malagodi sul fronte dell'Internazionale liberale con l'invito ad un'azione comune con le Inter-

nazionali socialiste e democristiana, l'azione del Partito comunista italiano rispetto ai partiti comunisti in Occidente, la posizione internazionale dei sindacati italiani. Esistono dunque i primi elementi di fatto di un fronte europeo globale solidamente appoggiato su un blocco popolare di tutte le forze antifasciste italiane. Questo fronte può cominciare a manifestarsi sul piano politico se si verificherà, prima in Italia poi altrove, la saldatura tra le forze ancora divise grazie alla convergenza dei loro obiettivi europei: la trasformazione democratica della Comunità e l'elezione diretta del Parlamento europeo. C'è una relazione concreta tra questi obiettivi e lo schieramento che si profila proprio perché il carattere di questi obiettivi è effettivamente di unità popolare e democratica (per questo i federalisti si richiamano in concreto alla Resistenza). Ciò significa che questi obiettivi possono passare dallo stato di presa di posizione senza sbocco a vere posizioni di lotta solo se giungerà a maturazione lo schieramento che per ora si è solo profilato.

C'è una necessità primordiale al riguardo. Una lotta democratica deve partire da una posizione democratica, ed essere portata avanti con il metodo democratico. Non ha dunque senso stabilire l'obiettivo della trasformazione democratica della Comunità se non si stabilisce nel contempo che questa trasformazione è un compito del Parlamento europeo. Visto nel quadro di una concezione statica della Comunità (che è falso perché la Comunità è uno strumento di transizione), il Parlamento europeo non è un protagonista della lotta politica. Ma visto nel quadro dinamico dell'integrazione europea e della immensa posta in gioco con l'integrazione europea, il Parlamento europeo è il solo strumento per collegare gli obiettivi europei ai partiti, ai cittadini, ai sindacati, al mondo della produzione, in una parola alle forze in gioco, che restano invece fatalmente fuori dal gioco, fuori dalla lotta, finché la Comunità resta – come ora proprio perché non si è fatta l'elezione del Parlamento europeo – una sacca europea isolata dalle forze politiche, cioè in pratica un feudo riservato dei governi, e dei loro mercanteggiamenti portati avanti con il metodo diplomatico sulla base dei rapporti di forza tra i paesi della Comunità.

Qui si colloca dunque lo spartiacque tra le potenzialità di una lotta, che sono più forti in Italia che altrove, e la lotta vera e propria. Se si varca questo spartiacque con le prime brecce, le forze che hanno bisogno dell'Europa entreranno in gioco. Se non lo si

varca, si resterà prigionieri dei centri di potere che escludono ancora il popolo europeo dalla costruzione dell'Europa, lasciando l'Europa stessa alla mercé delle superpotenze sul piano politico, e alla mercé di potentati economici multinazionali privi di controllo democratico sul piano sociale.

Si tratta dunque di identificare queste brecce, di affrontare i primi obiettivi. Basta, per questo, tradurre in termini di azione ciò che, nella vita dei partiti, è rimasto sinora allo stadio di precisazione degli obiettivi senza la precisazione dei mezzi per conseguirli. Il Vertice di Parigi ha deciso di affidare alle istituzioni della Comunità il Rapporto sull'unione politica. Bisogna battersi per togliere di mezzo questa dizione vaga: le istituzioni. L'unica istituzione che è in grado di elaborare questo Rapporto, qualunque sia il punto di vista con il quale si considera la cosa, è il Parlamento europeo. La lotta per affidare questo compito al Parlamento europeo è certamente difficile, e non può essere né seriamente affrontata, né vinta, senza mobilitare le forze della democrazia, e sconfiggere quelle di vertice che si annidano nei centri di potere che hanno oggi mano libera per quanto riguarda l'Europa. Bisogna dunque approvare subito la legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, per fare il primo passo sulla via della mobilitazione del popolo europeo, che, lo si voglia o no, è la sola forza che può costruire l'Europa.

In «Milano federalista», II (dicembre 1973), n. 23. Rielaborazione dell'intervento alla Tavola rotonda per il trentennale del Mfe (20 ottobre 1973).